

## QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Ugo Basso

Tutti quelli a cui è stato iniettato con il vaccino anticovid il cip per il controllo della volontà – molti dicono essere il vero scopo del vaccino, preparato con la lunga imposizione della mascherina per fiaccare le resistenze – dovrebbero ora essere ubbidienti soldatini agli ordini dello sconosciuto grande fratello burattinaio dell'umanità. Vedremo nei prossimi tempi i risultati.

Gli altri, i liberi e coraggiosi, che si accalcano senza la mascherina simbolo dell'oppressione, si ammalano, in buona parte guariscono – grazie al sistema sanitario mantenuto dalla fiscalità pubblica garantita da chi paga le tasse –: è un rischio da correre per mantenersi liberi, autonomi nei giudizi e nel pensiero. Una libertà ben visibile nell'oggi che accoglie i bisogni indotti dalla pubblicità, gas sottile e impercettibile in ogni gesto, in ogni luogo, in ogni circostanza. Una libertà condizionata dagli *influencers* che unifica nelle scelte degli acquisti, dei comportamenti, dei luoghi da frequentare, negli abiti da indossare, nel voto da esprimere. Una libertà che induce molti a lasciare dio nelle memorie infantili per credere nel diavolo, certo molto più convincente e efficace.

Amici lettori, prendetemi, come si dice, “con le molle” della prudenza critica: potrei essere portatore a mia insaputa di ben due cip di controllo della volontà, non so se già funzionanti. Riesco però ancora a esprimere due raccomandazioni: mantenere il senso critico, conoscere le fonti e gli interessi di chi tiene i fili del potere e dell'economia, anche se abbiamo motivo di considerarli vicini e magari ci aiutano; verificare sempre che cosa si fa con i soldi, siano chiesti, oppure siano offerti – oggi le mafie non chiedono, offrono danaro e partecipazione e si impadroniscono dell'attività a cui hanno dato sostegno –; essere disponibili all'informazione e all'esercizio della responsabilità; soprattutto valutare quanto ogni nostra scelta nell'immediato o in differita giovi o danneggi, sia insomma a vantaggio della società, della comunità umana o soltanto, magari illusoriamente, di noi stessi. Penso alle speculazioni sull'ambiente, inquinamento, cementificazione, abusivismo, deforestazione...

Per decenni noi di *Nota-m* abbiamo cercato di dirvi queste cose nel solco della Scrittura ebraica e cristiana: ci siamo conosciuti come donne e come uomini che non hanno voluto accontentarsi che, nella quotidianità familiare, professionale e sociale, hanno anche cercato antidoti all'appiattimento diffuso per avere stili diversi, gusto all'incontro gratuito, interesse al bene degli altri. Certamente ci ha fatto bene, purtroppo non riducendo il dolore e non risparmiando scomparse dolorose, convinti però che la verità non si possiede e può quindi essere frammentata in tutti. La libertà dunque è poter cercare e mettere in comune distinguendo i sogni dai desideri, l'autonomia dall'egolatria.

Non so immaginare che cosa accadrà quando i cip che ci hanno inserito saranno coordinati e funzionanti e ci faranno beati e beati nell'obbedire all'Erode di turno (scegliete quale nome dargli, Draghi nella caricatura con i baffetti non mi pare una minaccia...), ma so purtroppo che cosa sta accadendo in questi tempi dominati dall'informazione controllata e dall'insolente ignorante anonimato della rete.

### QUELLI DI *Nota-m*:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:  
dirvi reciprocamente la verità**  
(Zaccaria 8,16)

anno XXIX– n. 558  
10 agosto 2021  
S. Lorenzo

### COME UN BAMBINO IN BRACCIO A SUA MADRE

Ugo Basso  
Maria Chiara Picciotti  
Margherita Zanol  
Chiara Maria Vaggi  
Enrica Brunetti

### AL RITORNO DA NAPOLI

Manuela Poggiato

### PROPOSTE FEDERALISTE PER IL FUTURO DELL'EUROPA

Maria Rosa Zerega

### *inquadro*

- ◆ **A che serve passeggiare?**

### *rubriche*

- ◆ **segni di speranza**  
Franca Roncari
- ◆ **schede di lettura**  
Andrea Mandelli  
Franca Roncari  
Manuela Poggiato  
Margherita Zanol
- ◆ **cartella dei pretesti**

### *Nota-m mese*

il numero 559 è previsto da  
lunedì 13 settembre 2021

Corrispondenza: [info@notam.it](mailto:info@notam.it)

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare

la procedura *Cancella iscrizione*  
alla fine della *Newsletter* ricevuta

## Come un bambino in braccio a sua madre

Ugo Basso



Mariella Canaletti, fra i più appassionati e convinti animatori del gruppo biblico, riunito con regolare cadenza mensile dal 1980, e di questo foglio a cui ha dato studio, idee, collaborazione è morta il 19 luglio.

## Una donna libera e responsabile

Maria Chiara Picciotti

Chi ha conosciuto Mariella difficilmente la dimenticherà; chi non l'ha conosciuta difficilmente riuscirà a farsene un'idea significativa. Provo a ricordarla con tre parole ovviamente del tutto inadeguate, ma che la caratterizzano.

*Entusiasmo*: per la vita; le persone; la bellezza della natura e dell'arte, ma anche dell'abbigliamento; le letture, di saggistica e narrativa – ricordiamo per anni le *note di lettura* per il nostro *Nota-m* –; gli spettacoli, musica soprattutto, ma anche cinema e teatro...

*Generosità*: disponibilità sempre per tutti, di tempo, di soldi, di ospitalità, di aiuto compresa la presenza settimanale al centro d'ascolto in parrocchia.

*Preghiera*, come consapevolezza di impotenza e fiducia, anche al di là delle discussioni teologiche, di cui peraltro era ben capace. E la preghiera, in qualunque circostanza, era un'espressione del suo desiderio di tenere nel cuore, di essere per...

Tutti quelli che sono stati vicino a Mariella ricordano come le fosse caro il salmo 131 che raccomandava di ricordare alla sua morte: allora anch'io sarò tranquilla «come un bimbo in braccio a sua madre».

Signore, non si esalta il mio cuore  
né i miei occhi guardano in alto;  
non muovo i piedi cercando cose grandi  
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:  
come un bimbo in braccio a sua madre,  
come un bimbo è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore da ora e per sempre.

Prima di lasciare la parola alle amiche che hanno voluto ricordarla, rileggiamo il commento al salmo 131 che Mariella aveva esposto nell'incontro dedicato appunto alla lettura dei salmi dell'ottobre 2017.

Il salmo 131, in particolare, è considerato fra le più belle preghiere del Salterio, e rappresenta una pausa di *fiducia, di serenità, di speranza*.

In esso sono citate tre parti importanti del nostro corpo, *il cuore, gli occhi, i piedi*. Il bambino in braccio alla madre, appena allattato, si sente completamente amato e protetto. Così il salmista rappresenta il suo rapporto con Dio; non va in cerca di altro, né vuole, come il superbo, dimostrare sé stesso. Non va davvero in cerca di niente altro.

Come avviene in altri salmi, la preghiera si conclude coinvolgendo tutto Israele: il rapporto con il Signore non è mio esclusivo, ma si allarga ai fratelli; siamo tutti figli di Dio e fratelli fra noi. Per il cardinale Martini, ci ricorda l'amica Silvia, è un'icona del rapporto che la Chiesa dovrebbe avere con la Scrittura.

Mariella c'è sempre stata nella mia vita, da quando me la presentò don Lanfranco, il prete della parrocchia che seguiva il mio gruppo giovanile. Da allora lei rappresentò una figura adulta (oltre ai miei genitori) a cui fare riferimento per diventare anch'io una donna libera e responsabile.

La nascita di Dario, suo figlio, ci avvicinò ancora di più. Ero alla fine della specializzazione in ostetricia e ginecologia: diceva sempre che il mio aiuto nella crescita di Dario era stato fondamentale. Ma era il suo lavoro che mi intrigava molto. Non avendo io alcuna preparazione in materia legale, mi spiegò come la legge potesse

essere usata a vantaggio di tutti, in un ruolo come il suo, in Comune e nella segreteria del Sindaco.

Il dono più grande che mi fece è quello di farmi conoscere la rivista *Il gallo*. Me ne regalò alcune annate, che conservo tuttora con cura. Così fu naturale seguirla all'incontro con gli abbonati di Milano, che porterà alla formazione del gruppo *Amici del Gallo* poi *Quelli di Nota-m*. Mariella ne fu tra le principali anime, con il suo entusiasmo e la sua capacità di interessarsi a ogni aspetto dell'esperienza umana.

**E**ra il 2002 e, incuriosita da un numero di *Nota-m* che mi era capitato per caso, ho contattato il gruppo che lo scriveva. Mi ha telefonato una signora gentile, entusiasta, accogliente, invitandomi a partecipare alle loro riunioni. È stato il primo contatto con Mariella e l'inizio di una esperienza di vita e di amicizia con lei e con il gruppo, che prosegue ancora.

Era graziosa, elegante, curiosa, sorridente, amichevole. Entusiasta della vita e di quello che le offriva. Aveva avuto una vita movimentata, che mi raccontava con lievità e senso dell'umorismo. Ma anche con accuratezza, nelle sue vicende più significative, come alcuni tratti della storia di Milano, che aveva vissuto molto da vicino, per il ruolo che si era trovata a coprire, negli anni 70-90, come avvocato nella segreteria del sindaco. Per usare un aggettivo di oggi, era *inclusiva*. Non sono l'unica che ha invitato nel nostro gruppo, perché, amando a ragione «quelli di Nota-m», desiderava che ne sperimentassimo l'appartenenza; ha più volte dichiarato il suo amore e quanto eravamo importanti per lei. Non so se, parlo per me, sono stata altrettanto espansiva e se le ho esternato abbastanza chiaramente il mio affetto e la mia riconoscenza.

Mi è stata vicina in momenti difficili della mia vita, con affetto, ma anche con suggerimenti e aiuti concreti. Mi ha sostenuta e stimolata. Per qualche anno abbiamo passato dei giorni insieme in montagna a casa mia, assieme a pochi amici. Era una brevissima vacanza, che programmavamo per tempo, con il piacere di tutti. Ma un anno, per ragioni un po' pratiche, un po' di salute mia, la programmazione era saltata. A maggio stavo meglio e la situazione si era chiarita. Allora lei, con il suo bel sorriso, mi ha guardata: «Possiamo vero venire su?» mi ha chiesto, dando l'avvio ad altri, inaspettati, giorni insieme.

In questi ultimi anni si era indebolita, ma manteneva la curiosità e il sorriso che tanto mi incoraggiavano. Ci telefonavamo, qualche volta ci vedevamo a casa sua. La sua sordità improvvisa e le restrizioni della pandemia ci hanno isolate. *Whatsapp* ci teneva unite con brevi messaggi di saluto, ai quali rispondeva. L'ultimo: «un saluto dalla montagna, dove purtroppo piove» le scrivevo il 9 giugno. «Un grandissimo abbraccio» mi ha risposto due ore dopo. Poi, purtroppo, il silenzio.

**N**el 2016 ho fatto un viaggio con Mariella dal 13 al 20 giugno con una comunità parrocchiale di Varedo. Era condotto da don Giampiero Alberti con cui entrambe eravamo state in Iran insieme ad altri amici. In questo caso avremmo diviso la stanza e quindi ci saremmo frequentate molto più a fondo. Mariella era, come quasi sempre le succedeva, entusiasta di don Giampiero e del suo impegno sia nel dialogo soprattutto con i musulmani che nella sua mis-

3

Nota-m 558  
10 ago  
2021

## Con il suo bel sorriso

Margherita Zanol

## Adattamento, pazienza e buon umore

Chiara Maria Vaggi

sione di accompagnatore. Era con lei una sua conoscenza dei tempi gloriosi in cui lavorava al Comune di Milano con la sorella.

Le visite prevedevano San Pietroburgo, Mosca e il cosiddetto Anello d'oro, il gruppo di città storiche a nordest di Mosca. Di quello che ci siamo portate a casa ricordo soprattutto le risate di fronte a una serie di inconvenienti e contrattempi. Lei era sempre di buon umore, pronta a vedere il lato comico. E questo nonostante che ogni tanto l'orecchio le desse molto fastidio e fosse costretta a sdraiarsi. Ma il garbo innato e il sorriso aperto avevano convinto addirittura due nerborute e burbere sorveglianti dell'Ermitage, che ovviamente non capivano se non i gesti, a cederle le loro sedie perché vi si sdraiasse a mo' di divano.

Torniamo alla flessibilità, alla generosità di carattere e alle involontarie occasioni di divertimento. Mi limito a due esempi. L'hotel Moscovia di San Pietroburgo aveva un'ottima posizione, ma era proprio sovietico! Alto e sviluppatissimo in larghezza era dotato di un solo ascensore per i clienti. Dall'ascensore alla nostra camera c'erano 18 minuti di cammino. Guai a dimenticare qualcosa in camera! Le risate durante le passeggiate in hotel erano frequenti così come le confidenze durante il percorso... e nessuno era giovane, ma Mariella sapeva prendere le cose con allegria.

L'avventura più folle l'abbiamo vissuta nel trasferimento da San Pietroburgo a Mosca. Era previsto un treno *di lusso* la sera alle 21,20 con cabine a 4 letti e arrivo a Mosca alle 5.

I disguidi iniziali sono stati poco comprensibili, fatto sta che l'accompagnatrice russa del personale ferroviario ci ha dato dei teli a mo' di lenzuola e un sacco in cui comprimere quelli già usati presenti nello scompartimento. Poi si è chiusa a chiave nel suo vagone e non l'abbiamo più vista. Noi quattro (con funzionaria del Comune e sorella) dopo un primo momento di sgomento abbiamo dovuto organizzarci e dato che lo spazio era minimo nel nostro consiglio di guerra abbiamo deciso di portare il sacco della roba sporca davanti a una porta il più lontano possibile da noi. E le panche che fungevano da letti? Nessuna di noi è stata capace di arrampicarsi su pioli piccolissimi fino ai panchetti superiori, dato lo spazio molto esiguo: ci abbiamo provato più volte sostenute da continui reciproci incitamenti ma... finalmente Mariella ha avuto l'idea di condividere i panchetti inferiori, strettissimi, a 2 a 2 testa piedi, cercando almeno di sdraiarsi su un fianco. Io, però, ero ben più lunga di Mariella e i miei piedi arrivavano troppo vicini al suo viso. Un'impresa! L'unica risorsa era ridere sperando di riuscire a non utilizzare i servizi del vagone ben presto intasati. Quella notte epica l'abbiamo ricordata tante volte e sicuramente il maggior disagio è stato il suo! Per me flessibilità, sorriso, adattamento e anche una bella giocosità sono state le cifre del viaggio in Russia con lei e grazie a lei.

## Dire di Mariella

Enrica Brunetti

**D**ire di Mariella, già, dire di Mariella... Flash di vita mi si affollano nella mente, tante immagini, tanti pensieri e il senso di perdita che ha accompagnato le notizie del suo peggioramento, l'ultimo incontro e l'ultimo saluto senza voce, la vita ormai in bilico. L'ultimo, la consapevolezza che sarebbe stato l'ultimo, che Mariella, poi, non ci sarebbe stata più.

Scorro sul telefonino le foto di tanti momenti insieme: il gruppo, i viaggi, le vacanze, gli incontri nel tempo che, anno dopo anno, raccontano di noi con lei. Ma c'è molto altro, fissato più nello spazio interiore dei ricordi che definito in pixel o sparso tra le carte, stam-

pato o rimasto su vecchi CD. Chissà, un giorno o l'altro metto tutto insieme e magari ne tiro fuori un album completo di commenti da sfogliare nei momenti di nostalgia. Me ne prende la voglia ogni volta che si crea un vuoto – troppo spesso di questi tempi – nel personale *panorama esistenziale*, così chiamo la mappa popolata da chi in qualche modo sento connesso alla mia storia che si va allungando alle spalle. Poi non realizzo: non è facile riordinare i ricordi e alto il rischio di farsi male.

Nella mia vita adulta Mariella è entrata insieme al gruppo, con gli altri, tutti da conoscere e da apprezzare per le caratteristiche personali, per i ruoli che avrebbero assunto per me negli anni, lato buono e asperità comprese, ognuno un *genere letterario* a sé, come mi è sempre piaciuto pensare.

Poi, poco alla volta, ci si è frequentati meglio e Mariella si è inserita nella quotidianità dei rapporti, non perché ci si vedesse tutti i giorni, anzi nel tempo feriale più che altro ci si sentiva talvolta, ma perché lei c'era nella varietà dei momenti, come una sorta di sorella maggiore pronta a collaborare e a consigliare. Noi, Ugo e io, seguivamo la sua storia di famiglia in notizie, informazioni e conoscenza di familiari, di amici da condividere, e lei seguiva allo stesso modo la nostra, quando andava tutto bene e quando c'erano difficoltà, in salute e in malattia compresa. La ricordo da me in ospedale e mi ricordo da lei a Niguarda a osservare i macchinari che la monitoravano quella volta in cui ha rischiato grosso e le abbiamo portato *La concessione del telefono* di Camilleri per quando sarebbe stata meglio, mentre qui, in un armadio, ritrovo il marchingegno per l'aerosol regalato a Ugo l'anno che non riusciva a liberarsi dal raffreddore.

Mi rivedo nella foto di classe con Paolo Pillitteri, nell'uscita didattica dedicata al comune di Milano e ai suoi rappresentanti, un incontro reso possibile grazie ai buoni uffici dell'avv. Canaletti della segreteria del sindaco, provvidenziale anche per velocizzare l'intervento degli operai comunali e mettere in piedi a scuola il laboratorio informatico, allora sperimentale.

Poi le settimane di vacanza insieme in Alto Adige, i convegni e i viaggi con Biblia, i consigli reciproci per lo shopping che ci piaceva tanto, ma sempre contestato da Ugo, i suggerimenti di lettura, i commenti e lo scambio di impressioni, fino ai quattro anni di lezioni settimanali da Fioretta per lo studio del greco biblico.

Nel gruppo, il suo ruolo era fondamentale, a partire dall'idea di ritrovarci, chi volesse, dopo l'incontro degli abbonati del *Gallo* di Milano organizzato da Giulio Vaggi e Giorgio Chiaffarino il 23 marzo del 1980. Sapeva arricchire la riflessione comune, forte anche della frequenza alla facoltà teologica e delle molte letture personali, ed era quella che rompeva con disinvoltura il ghiaccio per avviare gli interventi o le discussioni.

Mi ritorna l'eco della sua voce squillante nei discorsi, nelle chiacchiere in treno, nei viaggi in auto, al ristorante, quando spesso ci dividevamo le porzioni sempre per noi abbondanti e lei, con qualche piccolo assaggio, pretendeva di aver fatto a metà.

Celebrando il n. 500 di *Nota-m* scriveva:

*Nota-m* è diventato elemento fondamentale della mia vita. Ho scritto, scrivo a volte di cose personali; provo a scrivere commenti di attualità; cerco di sintetizzare i libri che leggo; ma, soprattutto, mi piace ascoltare le voci dei miei compagni di strada, le loro storie e le loro riflessioni.

Mi piacerebbe che, da qualche parte, Mariella fosse ancora lì ad ascoltarci, ad ascoltarci...

### ◆ cartella dei pretesti

#### **Ebbene sì, anche in paradiso ci sono i teologi.**

Bisogna pure che sia dia loro l'occasione per verificare di persona fino a che punto si sono sbagliati. Se no, sarebbe ingiusto. Ognuno deve avere la sua possibilità, i teologi come gli altri. E ad essi sarà molto perdonato, perché si saranno molto sbagliati.

GILBERT LE MOUËL (citato da Gianfranco Ravasi), *Teologi in paradiso*, "il Sole 24 ore domenica", 30 maggio 2021.

#### **Un sinodo non è un'istituzione democratica**

spruzzata di acqua santa, ma un farmaco. È un farmaco omeopatico che chiede ai vescovi di inventare la cura di mali di cui sono causa: senza castelli di carta istituzionali e senza quel feticismo della vaghezza che ama far sua qualche citazione del pontefice. Il sinodo, però, è un farmaco difficile da usare.

ALBERTO MELLONI, Il sinodo della penitenza, "la Repubblica" 22 maggio 2021.

## Al ritorno da Napoli

Manuela Poggiato



*Si dice che Pulcinella sia l'emblema di Napoli: così l'ha immaginato Emanuele Luzzati.*



*S. Gaudio, patrono del Rione Sanità. Nel dipinto tiene in mano il pastorale ed è avvolto da una di quelle coperte termiche giallo oro che siamo abituati a vedere addosso ai neri che, come lui, hanno deciso senza remi né vele di attraversare il Mediterraneo.*

Cumani, greci, romani, bizantini, normanni, tedeschi, francesi, spagnoli, austriaci sono passati di lì. Napoli è rumorosa. È calda, a volte irrespirabile, ma solcata dalla brezza marina. Povera nella vita di tutti i giorni ma ricchissima nei palazzi, nelle ville, nei giardini, nelle tante magnifiche sale di Capodimonte, Castel Nuovo, Palazzo Reale. Sempre in movimento e instancabile, ma, allo stesso tempo, apparentemente immobile e ferma all'epoca dei Borboni. Un palazzo è costruito addosso a un altro, le chiese sono mille, molte più di Roma, piene di tesori, una stratificata sopra la più antica, una terza ancora più su. Il campanile di una lontano dalla stessa e più vicino a quella di un'altra, la campata di un ponte costruita dentro un chiostro. Senza che nessuno sembri accorgersene o se ne lamenti. Sacro e profano sono uniti: San Gennaro e Maradona nella stessa vetrina dei negozi e allo stesso modo nel cuore dei napoletani. Verità e leggende sono continuamente mischiate: Virgilio e il suo uovo, la fondazione della città nel 680 a.C. sulle alture di Pizzofalcone e la sirena Partenope rifiutata da Ulisse, morta di dolore sull'isolotto di Megaride. Persone ovunque in movimento a tutte le ore, di tutti i colori e tipi. Vestite spesso così come capita, ma anche eleganti con giacca e cravatta stile 800. Motorini e auto da ogni parte che sfiorano le persone, sembrano non vederle, ma all'ultimo frenano con calma senza dire nulla. È la gentilezza, la tolleranza, la lentezza della maggior parte dei napoletani: va bene lo stesso, non ci sono problemi, succede spesso, va bene così.

Si dice che l'emblema di Napoli sia Pulcinella. Io a Capodimonte ho letto queste parole:

Comico e tragico, ingenuo e scaltro, approfittatore ma generoso, arrogante e maleducato ma capace di gesti generosi, incarna il sentimento del doppio anche grazie alla sua ambiguità sessuale

Sì perché Pulcinella è chiaramente maschio, ma il suo ventre prominente è gravido e nella tradizione popolare a Carnevale, autofecondatosi, prima di morire partorisce un nuovo Pulcinella. In tutto questo doppio, basta girare l'angolo dietro al campanile di San Gregorio Ameno, salire una scala cinquecentesca in piperno per trovarsi nel silenzio e nel verde del chiostro del convento. Scomparsi motorini, gas, voci. Tutto tace. Di tanto in tanto una campana, azionata a mano con una corda, manda un colpo e chiama. «È il cellulare della superiora» dicono le suore intente a intrattenere un gruppo di bambini con famiglie in difficoltà. La loro serenità contrasta e annulla la spinosità delle tante cactacee che adornano i lati dell'antico monastero di clausura.

Io l'accoglienza di Napoli l'ho incontrata nel rione Sanità, un quartiere complicato, per molti sinonimo stereotipato di camorra, rapine, violenze. Unito al resto di Napoli da un ponte voluto dai Francesi che di fatto lo separa dalla città. Un dipinto moderno nella chiesa principale del rione parla di san Gaudio nato in Tunisia non si sa quando. Perseguitato da Giansenio, il capo dei Vandali, attraversa il Mediterraneo su una barca senza remi né vele e approda a Napoli dove diventa vescovo. Muore nel 455 e viene sepolto in un cimitero ipogeo poi denominato catacombe di San Gaudio e su cui più tardi fu costruita la basilica che porta il suo nome. Ora questo santo africano è patrono del rione Sanità. Nel dipinto san Gaudio è un giovane dalla pelle scura, sta in piedi di fronte a noi e ci guarda dritto negli occhi. Tiene in mano il pastorale. È avvolto da una di quelle coperte termiche giallo oro che siamo abituati a vedere addosso

ai neri che, come lui, hanno deciso senza remi né vele di attraversare il Mediterraneo.

Napoli è la più misteriosa città d'Europa, è la sola città del mondo antico che non sia perita come Ilio, come Ninive, come Babilonia [...]. Non è una città: è un mondo (Curzio Malaparte, *La pelle*, 1949).

Nei versetti proposti dalla liturgia ambrosiana per questa domenica, Gesù compare solo alla fine della pericope. I protagonisti sembrano essere altri: gli anziani ebrei, il centurione romano, i militari dell'esercito, i servitori, quelli che comandano e quelli che obbediscono, mentre Gesù resta sullo sfondo e parla solo alla fine del racconto, quando, sopraffatto dalla ammirazione per il centurione che si dichiara indegno di accoglierlo in casa sua, esce nella esclamazione: «Vi dico che neppure in Israele ho trovato tanta fede come in questo uomo».

Ma chi era dunque questo uomo che ha fatto vibrare il cuore del Profeta di Nazareth? Che cosa avevano in comune questi due personaggi? Il Profeta disarmato, senza alcun potere terreno e il centurione capo di 100 soldati che tiene sotto controllo una intera città? L'ebreo circonciso secondo la legge di Mosè e il pagano soggetto alla legge dell'imperatore romano? Nulla, sembrerebbe, a una prima lettura e, invece, cercando una spiegazione a questo strano entusiasmo di Gesù, ci accorgiamo che il brano presenta vari particolari che li accumulano.

Gesù in questo testo non usa tante parole, non arringa la folla e non dà spiegazioni teologiche sulla sua identità, però ascolta. Ascolta anche le parole non dette dagli anziani giudei e percepisce la loro sincera gratitudine per il centurione che aveva fatto costruire la sinagoga per i fedeli di una religione a lui estranea. Anche il centurione, infatti, aveva ascoltato le esigenze di un popolo a lui sottomesso. E anche lui aveva dimostrato di avere a cuore la salute di un servo, l'ultimo dei suoi sottoposti, proprio come Gesù era più volte intervenuto a favore degli *ultimi* dichiarando che nel suo Regno sarebbero stati i *primi*. Infine entrambi desiderano incontrarsi personalmente, ma il centurione non osa rivolgersi direttamente a Gesù, riconoscendogli implicitamente una autorità e un ruolo che raramente i romani riconoscevano alle popolazioni sottoposte e ancor meno a questi profeti vagabondi che rappresentavano una minaccia per la stabilità del governo romano. Così il centurione incarica gli anziani giudei di presentare la sua richiesta di aiuto a Gesù, pensando che fossero i suoi superiori, e invece Gesù era un oppositore delle gerarchie religiose e più volte si era scontrato con gli anziani, ma ora dimentica le offese e le critiche ricevute, apprezza la loro valutazione sul centurione e «si incammina con loro».

Forte questo Profeta che fa un tratto di strada insieme ai suoi storici oppositori e per incontrare l'invasore della sua terra e non lo attende nella sinagoga, ma va a trovarlo a casa sua, per salvare il servo tanto malato e tanto amato. Insomma in pochi versetti, questo profeta di un *nuovo regno* basato sulla solidarietà e l'amore, senza dire neanche una parola, compie gesti rivoluzionari rispetto alla sua cultura di provenienza giudaica e a testimonianza di un nuovo modo di intendere le relazioni tra gli uomini: condivide il pensiero dei suoi oppositori, dimentica le lontananze ideologiche, compie un tratto di strada con loro per raggiungere un fedele di una religione diversa e

7

Nota-m 558  
10 ago  
2021

◆ *segni di speranza*



## Il profeta e il centurione

Franca Roncari

Luca 7, 1-10

*XIII domenica ambrosiana  
dopo Pentecoste*

◆ **schede di lettura****Prendersi cura**

Andrea Mandelli



Valérie Perrin,  
*Cambiare l'acqua ai fiori*,  
edizioni e/o 2019,  
480 pagine, 18 euro.

valorizza la casa come luogo di incontro, di mediazione e di trasmissione di cure e di affetti per i più deboli. E quando il centurione, dopo aver assistito a questi gesti di Gesù, si dichiara indegno di riceverlo nella sua casa, Gesù riconosce il percorso interiore compiuto dal centurione ed esce con la sua solenne dichiarazione: «Vi dico che neppure in Israele ho trovato tanta fede come in questo uomo».

Un vero e proprio spot per il *nuovo regno* che Gesù ha già iniziato a praticare e che oggi qualche volta vediamo realizzarsi nelle scelte e nei gesti di papa Francesco: per esempio quando si reca personalmente a Bagdad a casa di Ali al-Sistani, uno degli anziani dell'Islam Shiita, movimento storicamente nemico della religione cattolica, fa appello alle antiche sorgenti di sapienza comune dall'unico Padre Abramo, e auspica un cammino comune, per edificare *insieme* – ripete più volte – un mondo di pace e di fratellanza. «Perché siamo tutti fratelli anche se di diverse tradizioni religiose».

Violette è una casellante che alza e abbassa le sbarre dell'ultimo passaggio a livello manuale della Francia. È un lavoro di responsabilità che va fatto dal primo treno del mattino alle 4,50 all'ultimo della sera alle 23,04, in tutto 15 volte al giorno. Suo marito non l'aiuta, è come se non ci fosse, e se ne va in giro in moto a caccia di amanti. Violette guarda passare i viaggiatori e immagina, invidiandoli, che vadano a un appuntamento che anche lei vorrebbe avere. Spesso accanto a lei la figlia Léonine agita le braccia per salutare i viaggiatori. Ma a sette anni Léo scompare avvolta in un tragico mistero che ha scardinato diverse vite: è un giallo, un *fil rouge* nella narrazione.

Quando l'automazione le fa perdere il lavoro Violette trova un'insertione: essere guardiani di un cimitero è «un mestiere con un futuro»: lei e il marito accettano l'offerta e si trasferiscono.

Violette si trova bene: i morti fanno meno rumore dei treni e il lavoro consiste nell'aprire al mattino il cancello del cimitero e chiuderlo alla sera. Tre necrofori si occupano della manutenzione e della sistemazione del cimitero. Ci sono undici gatti e una cagnetta, rimasti orfani dei loro padroni. La casa è migliore della bicocca della casellante e i defunti pagano di più dei treni. Dopo alcuni mesi il marito non torna più a casa, ma per Violette era scomparso da anni, ancora da quando si sedeva talvolta a tavola con lei.

Violette è innamorata del cimitero, vecchio di tre secoli, pieno di tigli centenari e di tombe piene di fiori. Pulisce le lapidi, si prende cura dei giardinetti delle tombe, trascrive i discorsi commemorativi che vengono pronunciati dai parenti durante le esequie. Coloro che erano legati ai defunti si fermano spesso a parlare con lei che a casa sua ha sempre a disposizione una bevanda calda o qualcosa di forte per l'ospite, ma offre soprattutto la sua empatia. In questo modo sprazzi delle vite dei defunti e di quelli che a loro erano legati entrano a far parte della sua vita.

Sono storie di esistenze con ricordi, rimorsi, passioni e rancori talvolta mai esternati, che escono alla luce, partoriti dopo un lungo periodo di gestazione incosciente e che si riversano su Violette che trova il modo di «dare acqua ai fiori». Cambiare l'acqua ai fiori per mantenerli freschi e farli durare più a lungo significa *prendersene cura*, ed è ciò che fa Violette per quelli che si fermano da lei. Nascono simpatie e anche amori e passioni che la coinvolgono e di-

ventano legami importanti nella sua vita.

Il romanzo è come un film le cui scene sono descritte e mescolate con arte dall'autrice che ha lavorato come sceneggiatrice e fotografa di scena. La lettura è facile e divertente; si è invogliati a proseguire anche dagli imprevisti cambiamenti di scena

**D**opo il successo internazionale di *Viva il Latino*, Nicola Gardini ci propone un viaggio alle origini della cultura occidentale con *Viva il Greco*. Professore di letterature comparate a Oxford, classicista di fama, romanziere, poeta, pittore, Gardini in questo libro dà prova del suo eclettismo e della sua capacità di divulgazione, guidando il lettore nei meandri del greco antico, evidenziandone l'importanza che, a dispetto dei secoli, ha ancora oggi per il pensiero moderno.

Il racconto di Gardini parte dai suoi ricordi di liceale e dalla fascinazione di questa lingua fantasiosa, enigmatica, polimorfa (tre aggettivi di derivazione greca...), densa di significati e scandita da formule e particelle misteriose.

*Mén... dé...:* in queste poche lettere sta l'intuizione quasi rivoluzionaria di Gardini: il greco (e tutta la letteratura scritta in greco) vive di strutture

bimembri, bipartite, comparative... Il pensiero greco è comparativo, oppositivo, dialettico, dialogico, dicotomico, e di questo la lingua è sia costruzione che specchio.

Se il latino è la lingua della spiegazione e della regola, il greco è la lingua del confronto, del dialogo, della competizione, della relazione: in poche parole, nel greco io esisto solo come complemento dell'altro. E questa è la ragione della sua fortuna attraverso i secoli e in tutte le epoche.

A rendere evidente questa relazione dialettica a tutto tondo, pur senza alcun intento didascalico, Gardini ci riporta squarci sublimi della letteratura greca.

C'è il conflitto per eccellenza, Greci/Troiani nell'*Iliade* omerica, ma anche il personalissimo dialogo tra il padre dolente di un figlio ucciso (Priamo) e il suo assassino (Achille); c'è la contraddizione di un eroe (Odisseo), in perenne contrasto con dei e umani, che prima si salva definendosi *Non-uno*, *Nessuno*, e poi afferma la propria identità massacrando senza pietà gli antagonisti.

C'è la contesa come strumento del diritto e della retorica (Esiodo, Demostene), c'è il dritto contro lo storto narrato da Solone, c'è il dialogo tra amante e amata nella lingua dolcissima di Saffo.

C'è lo scontro fra culture (Erodoto) nella guerra Greci/Persiani (o Greci/Barbari) e il conflitto fra democrazia e tirannide, fra Atene e Sparta narrato da Tucidide.

C'è l'uno contro l'altro nella contesa sportiva (Pindaro) e nello sberleffo comico di Aristofane.

C'è il linguaggio binario e comparativo di Platone e il parallelismo delle biografie di Plutarco.

C'è, infine, lo scontro supremo tra giustizia e morale, tra ragion di stato e valori universali rappresentato dalle parole della figura tragica di Antigone (non a caso *anti*, *contro*).

Il testo è denso di riferimenti letterari ed etimologie: sembra arduo, ma la scrittura è personale, scorrevole e non richiede la conoscenza del greco; l'intento divulgativo di Gardini è testimoniato fin dall'inizio, con la dedica a Margherita, diciassettenne amante del mondo

9

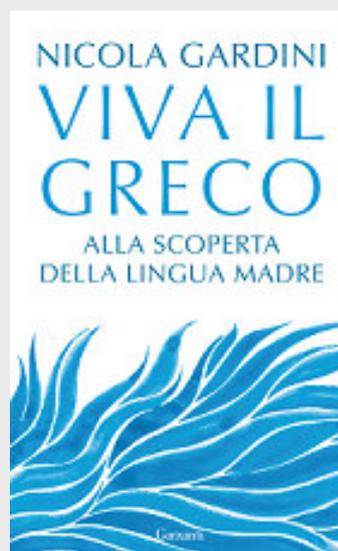
Nota-m 558  
10 ago  
2021

## Altro che lingua morta!

Franca Roncari



Nicola Gardini,  
*Viva il latino. Storie e bellezza di una lingua inutile*,  
Garzanti 2018,  
237 pagine, 17 euro.



Nicola Gardini,  
*Viva il Greco. Alla scoperta della lingua madre*,  
Garzanti 2021,  
288 pagine, 18 euro.

## La mia vita nelle vite degli altri

Manuela Poggiato



Emanuele Trevi,  
*Due vite*,  
Neri Pozza 2020,  
121 pagine, 15 euro.

classico e amica dell'autore, tragicamente scomparsa, fino alla conclusione :

Mi auguro che l'anima comparativa del greco sia un'ispirazione per tutti voi, e che dunque sentiate il desiderio e l'utilità di leggere il mondo attuale per confronto con i temi di questo libro, che si tratti di politica, di sentimenti o di immaginazione.

Il greco è appunto questo: idee sull'essere umano e questioni sul modo in cui le società vivono e periscono. Il greco è dibattito, civiltà del discorso, arte del dire e dell'ascoltare; per tale ragione continua ad offrire un modello a tutti coloro che si adoperano per la libertà del pensiero e credono che solo nella diversità dei pareri risiedano i semi del benessere e della pace.

Sparpaglio sul tavolo del mio studiolo vecchie foto, cartoline, scritti, disegni, appunti... Penso siano immagini di me, ma guardandole e allargandole con le dita trovo in un angolo o qui al centro o lì, di lato, papà o Monica o mio fratello da piccolo, i volti di tanti bambini allineati sui gradini dell'asilo con fiocco e grembiulino tutti uguali, una foto in cui credo di essere io - perché non ne ho memoria alcuna io che a due anni trascino per casa un cavalluccio di legno, immagini di noi famiglia a Pietra Ligure, ma ci sono, ed eccole lì, anche alcune di Ugo, Enrica, Anna, Nino e Tilde al mare molti molti anni fa... e così via. E io da fuori, in piedi vicino al tavolo del mio studiolo, guardo tutte queste immagini.

Ecco: mi sentirei di descrivere così, se mi fosse chiesto, *Due Vite*, il recente vincitore del premio Strega 2021. Mi figuro Emanuele Trevi che nel silenzio di una antica casa romana osserva dal suo tavolo da lavoro le vite di due persone che per lui sono state tanto. Rocco Carbone e Pia Pera. Rocco e Pia.

È una di quelle persone destinate ad assomigliare, sempre di più con l'andare del tempo, al proprio nome. Fenomeno inspiegabile, ma non così raro. *Rocco Carbone* suona, in effetti, come una perizia geologica. E molti lati del suo carattere per niente facile suggerivano un'ostinazione, una rigidità da regno minerale.

Ma il libro non è tanto il racconto delle loro vite o della amicizia di Trevi con Rocco e Pia. È, o almeno così sembra a me, il racconto della ricerca della felicità e di come due, anzi tre persone, loro tre, la cercano e l'hanno cercata durante le loro vite. Ma anche il racconto di come loro tre hanno cercato di evitare l'infelicità delle loro vite, che insomma è poi la stessa cosa. Lo ho capito subito dalle prime parole:

Quanto ad essere felici, questo è terribilmente difficile, estenuante. Come portare in bilico sulla testa una preziosa pagoda, tutta di vetro soffiato, adorna di campanelli e di fragili fiamme accese; e continuare a compiere ora per ora i mille oscuri e pesanti movimenti della giornata senza che un lumicino si spenga, che un campanello dia una nota turbata [Cristina Campo da una lettera a Gianfranco Draghi, febbraio 1959]

Rocco si aspetta la felicità dall'amicizia, la trova nella ricerca continua di aiuto e attenzione, nella consapevolezza che qualcuno gli vuole bene. Pia nello *stare fuori*, nel piantare, zappare, coltivare il suo giardino.

Correndo verso la fine le parole si fanno più intense, come potreb-

be fare un motore diesel che, preso il via, si scalda. Man mano che la lettura incalza le emozioni si intensificano. Quasi in fondo al libro, già allontanatisi sia Rocco che Pia, c'è un paragrafo, tre paginette e mezza non di più, che non avevo voglia di superare, che ho letto e riletto, usurando quasi la carta:

Tiranneggiata com'è dalla ripetizione, la nostra vita ha ben poche possibilità di evoluzione [...] perché una parte consistente del dolore che si prova dipende dalla volontà di rimediare all'irrimediabile e dunque di avvelenare quello che è con quello che potrebbe essere.

E mentre scorrevano sotto i miei occhi queste e altre parole mi sembrava che il libro si rivolgesse a me, che parlasse di una quarta vita, la mia, e che tutta la fatica di quel giorno, di ogni giorno, fosse inutile, superflua, sprecata e difficile, che altro contava e che io fossi lontana e allo stesso tempo vicina a trovare la mia di felicità. Per cui, alla fine, chiudendo a malincuore l'ultima pagina, sono rimasta così, circondata da tutte queste immagini, a pensare a occhi chiusi e in silenzio alla *breve vita felice*, alla *breve vita infelice* e a come imboccare finalmente la strada giusta per la felicità.

**P**er quanto l'enciclica *Fratelli tutti*, dica subito, nel suo paragrafo 1, che il titolo è tratto da una frase di S. Francesco, c'è stata da parte di alcune la singolare reazione: «ma perché non ha scritto *Fratelli e sorelle*? La lotta per la parità di genere, detta fino a qualche tempo fa «parità dei sessi», sta prendendo di nuovo corpo, in Occidente e non solo, in molteplici forme. Alcune interessanti, altre, come quella di introdurre (e troppi lo fanno) car\* tutt\* per non far prevalere il maschile, piuttosto bizzarre.

In questo contesto, credo, è uscito un libro, *Discanto, voci di donne sull'enciclica Fratelli tutti* che raccoglie riflessioni, commenti suggestioni di donne su questo documento. Quindici autrici provenienti in prevalenza dal mondo cristiano, ma anche ebraiche e musulmane, hanno scritto su *Fratelli tutti* e sui concetti in essa espressi.

Il titolo, *Discanto*, è definito nella Treccani come «Tipo di polifonia ... caratterizzato dal moto contrario o obliquo tra le voci ... non più al disotto, bensì al disopra del canto dato». Ci anticipa il desiderio da parte delle curatrici di lasciare spazio a una voce «altra», per riflettere e commentare questa enciclica, molto corposa e articolata, dal punto di vista femminile, tuttora minimizzato e spesso, forse anche nella *Fratelli tutti*, oggetto di non sufficiente attenzione.

Le autrici sono state scelte tra il meglio che il pensiero femminile propone. Lo stile, le segnalazioni, i commenti sono pertanto tutti di ottimo livello e rispecchiano, come comprensibile, la storia e il ruolo di ciascuna. Maria Cristina Bartolomei nell'introduzione accenna molto bene allo *status* delle donne: oggi, ai tempi di papa Francesco, impossibilitate per mancanza di ascolto a colmare un vuoto che Bergoglio sente reale, a dare cioè voce al *discanto*; ai tempi dell'altro Francesco, di Assisi, accettate e ascoltate da lui e dalla comunità, per quanto in una situazione molto circoscritta.

L'antologia è divisa in tre sezioni, ciascuna molto seducente: la pluralità delle tradizioni, la diversità delle esperienze, la via per pensare diversamente. I saggi sono molto ricchi e aprono lo sguardo a visioni ampie: le parole che mi hanno colpita sono *sororità* (Maria Cristina Bartolomei), *compassione* (Silvia Giacomoni), *amicizia politica* (Marisa Forcina), *chiesa e fraternità* (Lidia Mag-

## Ma non siete giocatrici?

Margherita Zanol



Maria Cristina Bartolomei e Rosanna Virgili (a cura di), *Discanto, voci di donne sull'enciclica Fratelli tutti*, Paoline Ed. Libri 2021, 178 pagine, 16 euro.

◆ **cartella dei pretesti**

**In un editoriale su *Defence news***, sito specializzato americano, il nostro ministro della difesa Lorenzo Guerini (PD) ha ricordato che «nel mondo incerto in cui viviamo, l'industria della difesa è una solida garanzia di innovazione e di posti di lavoro. È una fonte di rilancio economico e un investimento per le generazioni future. È quindi necessario fare in modo che questo settore continui a mantenere e accrescere la sua rilevanza tecnologica e commerciale».

GIANNI BALLARINI:  
*Al PD piace fare la guerra*,  
"Nigrizia", aprile 2021.

**La privacy (intesa nella complessità del suo significato e nella molteplicità delle sue declinazioni)** rappresenta l'*habeas data*: corrispettivo nella società digitale, di ciò che l'*habeas corpus* ha rappresentato sin dalla *Magna Charta*, quale presupposto principale di immunità dal potere, promani esso dallo Stato, dal mercato o dalla tecnica.

PASQUALE STANZIONE  
(presidente dell'autorità garante per la protezione dei dati personali), *La democrazia alla sfida degli algoritmi*,  
"la Repubblica" 18 aprile 2021.

gi), *umanità condivise* (Asmae Dachan). Fanno inoltre riflettere la citazione e le considerazioni sul libro di Rut di Shulamit Fuerstemberg Levi.

Lascio ai lettori i dettagli dei molti, interessanti approfondimenti, limitandomi ad accennare ad alcuni. Penso ad esempio a Silvia Giacomoni, che ci ricorda che fratelli si diventa, e pone l'accento sull'importanza di esercitare la compassione. A Rosanna Virgili, che sottolinea il «grido universale» e il «noi» dei deboli di tutta la terra, la cui voce viene, di tanto in tanto, portata alla luce da profeti di tutte le religioni. A Emanuela Buccioni, che solleva la poca considerazione, nell'enciclica, della scienza, elemento sociale *inclusivo* per sua natura e caratterizzata dalla *passione*, dalla *capacità di andare oltre noi stessi*, per *trasformare e dare spazio al confronto e al dialogo*, che sono tra le parole d'ordine della *sororità e fratellanza*.

L'unica mia perplessità è sul costante accento posto in questi tempi sulla parità di genere, nella carta stampata e nei dibattiti. Forse necessario. Forse pleonastico e quindi un diluente dell'importante tema. Oggi a pranzo una mia nipote (25 anni), olimpionica di softball, appena tornata da Tokyo, mi parlava dei suoi appuntamenti futuri. «La squadra dovrà essere rimpolpata da altri giocatori» mi dice. Alla mia sorpresa: «Ma non siete giocatrici?», «Zia – mi risponde – non è il nome. È la sostanza che va corretta». Ecco. Riconosco il valore di ogni iniziativa messa in campo per segnare e indicare la direzione verso una vera parità. Mi chiedo tuttavia quanto intellettuali e persone di buona volontà facciano per migliorare la *sostanza*.

**A CHE SERVE PASSEGGIARE?**

Cos'è dunque la passeggiata? Un cammino senza meta. Basta così? Tutto qui? Certo, dopo i grandi discorsi della vita intesa come viaggio e al viaggio inteso come figura della vita nel suo complesso, parlare di passeggiata sembra quasi inopportuno: è una figura che appare troppo "debole". La passeggiata non richiede grandi decisioni né grandi sforzi.

Eppure Ignazio di Loyola, il santo spagnolo del XVI secolo, non faceva alcuna fatica a trovare anche nel *pasear*, cioè nel *passeggiare*, una metafora per l'esercizio spirituale. Per lui il passeggiare è comunque un "esercizio".

Ma a che scopo? A che serve passeggiare? Solo a rilassarsi, a distendersi? Sì, "serve" solo a questo, in effetti.

Ma non finisce qui. Se l'uomo si rilassa e si distende, allora si apre. Non più teso in uno sforzo con un obiettivo preciso o una meta prefigurata, chi passeggia può ritrovarsi preparato e disposto a ricevere qualunque novità: a vedere il mondo con occhi nuovi, ad accorgersi di ciò che esiste (al di là del suo immediato interesse), a scoprire nuove relazioni tra le cose...

La passeggiata dispone l'animo all'arricchimento improvviso o inaspettato in un libero confronto tra l'uomo e il mondo, fino a raggiungere i "fiori lontani" (Luciano Erba).

Antonio Spadaro, *Come si fa una passeggiata?*,

<https://bombacarta.com/2021/04/06/come-si-fa-una-passeggiata-2/>

Alla Conferenza sul futuro dell'Europa, aperta a Strasburgo nello scorso maggio – cfr *Un'occasione da non perdere*, Nota-m 556, giugno 2021 – il Movimento Federalista ha dato il proprio contributo presentando tre proposte: *potere fiscale autonomo*, *abolizione del diritto di veto*, *sovranità*.



◆ *Autonomia fiscale*. Non può esserci vera democrazia europea senza un potere fiscale autonomo della UE. Storicamente la creazione del potere fiscale è coinciso con l'atto fondativo di una comunità politica e nelle società democratiche è stato attribuito al parlamento. Attualmente il bilancio UE dipende dalla volontà dei singoli Stati membri, il Parlamento europeo viene solo consultato e ogni governo mantiene il diritto di veto sulla questione delle risorse trasferite e poi utilizzate dal bilancio UE. Questo meccanismo deve essere riformato in modo che il Parlamento europeo abbia il potere di riscuotere direttamente imposte europee delle imprese e dei cittadini da spendere nell'interesse generale. L'attribuzione del potere fiscale al Parlamento europeo è una condizione indispensabile per la costruzione di una Unione Europea dotata di efficacia nell'azione politica e pienamente democratica.

◆ *Abolizione del diritto di veto*. Il diritto di veto è incompatibile con la democrazia. Il voto all'unanimità nel Consiglio europeo e nella Commissione dovrebbe essere sostituito da quello a maggioranza qualificata. Attualmente nei Trattati l'unanimità è prevista in ambito fiscale (decisioni prese dal Consiglio europeo all'unanimità e poi ratificate da tutti gli Stati membri) e in ambito di politica estera e di difesa (decisioni prese dalla Commissione e dal Consiglio europeo all'unanimità). Per abolire il diritto di veto è necessario sostituire le attuali forme di coordinamento fra governi nazionali con un governo europeo (Commissione) pienamente democratico, responsabile nei confronti dei cittadini europei e da essi controllato, con un Parlamento europeo non più consultivo, ma dotato di potere legislativo diretto.



◆ *Sovranità europea*. Conferire sovranità all'Europa – potere decisionale in grado di creare e far applicare leggi per tutti i cittadini dell'Unione – per consentire al governo europeo di condurre in maniera unitaria quelle politiche interne ed estere che proteggono i valori e gli interessi dei cittadini europei. A questo fine è necessaria una riforma dei Trattati che permetta di superare l'attuale subordinazione della UE alla volontà politica delle singole nazioni, e quindi alle sovranità nazionali.



13

Nota-m 558  
10 ago  
2021

## Proposte federaliste per il futuro dell'Europa

Maria Rosa Zerega